

A Garbatella (l'apertura è alle ore 17) 803 delegati di città e provincia

Da oggi a domenica all'Astoria congresso dei comunisti romani

Oggi si apre il congresso dei comunisti romani al cinema Astoria, a Garbatella. La XV assemblea della federazione del Pci della capitale dura quattro giorni, da oggi pomeriggio a domenica. Alle ore 17 il segretario Morelli farà la relazione introduttiva. Poi si passerà all'elezione delle commissioni congressuali. Presiederà il compagno Macaluso, della direzione del partito.

803 delegati (in rappresentanza di oltre 55 mila iscritti): 517 della città e 286 della provincia. La federazione ha fornito alla stampa una nota riepilogativa sull'andamento delle assemblee svolte nelle sezioni, di cui riportiamo alcuni dati più significativi. Le cifre si riferiscono a 323 sezioni su 336 (il 98% dei tessere). Ai congressi hanno partecipato 11.877 compagni, pari al 22% circa. Gli interventi sono stati 1.106, il 37% dei partecipanti. Duecentocin-

quantacinque sezioni hanno approvato il loro testo integrale il documento del Cg (e il 79% del totale). Nelle altre 68 il documento è passato con uno o più emendamenti. Dei 621 emendamenti presentati in 111 sezioni, 221 sono stati approvati e 400 respinti. Il 25% degli emendamenti presentati riproduce in sostanza quelli del compagno Cossutta: hanno raccolto il 3,61% dei voti. Emendamenti analoghi a quelli di Cossutta ci sono stati nel 3,1% delle sezioni. Undici sezioni hanno appro-

vato gli emendamenti Cossutta, due quelli Cappelloni. In venti sezioni sono stati presentati e in 5 approvati emendamenti che chiedono l'uscita dell'Italia dalla Nato. Nella giornata inaugurale del congresso, concludiamo il dibattito con le tre domande sul Pci (quale tema deve essere approfondito dal congresso, cosa fare per Roma, come rinnovare il partito). Rispondono Franco Funghi e Massimo Brutti. Ospitiamo anche le opinioni di Andreotti, Ferrarotti, Pratesi e Intini.

Andreotti: non ho ancora capito qual è la strategia comunista

Mi sembra che il pregresso della capitale abbia di mira non tanto la risposta a problemi locali, quanto il contributo alla linea nazionale del partito. Mi auguro che i comunisti romani ci aiutino a capire quali siano la strategia e le tattiche del Pci a breve e medio termine.

Non credo difatti che il problema vero sia Cossutta e i rapporti con l'Unione Sovietica. Se i democristiani sono demoni, se i socialisti non sono apprezzabili alleati, se la via rivoluzionaria è ripudata, come si configura l'avvenire?

Del resto Berlinguer è iscritto al Pci di Roma e può fare qui qualche utile anticipazione.

Giulio Andreotti

Pratesi: la questione vera è la cultura politica del Pci

Penso che il congresso di Roma sia delicato perché giunge nel momento in cui la fisionomia della base comunista sembra delineata, ma, in certo senso, le questioni di fondo sono ancora aperte. Io ho questa impressione: che i voti sul testo delle tesi o sugli emendamenti relativamente ai temi più scottanti in discussione (penso ai rapporti con l'URSS o alla definizione dell'alternativa) non rispecchiano, e difficilmente potrebbero, la complessità delle questioni sottese, che sono questioni di cultura politica prima ancora che di iniziativa o di proposta in senso stretto.

Una riprova sta nel fatto che anche i massimi diri-

genti parlano di questi temi con sfumature e intonazioni diverse, ma importanti, che potrebbero sorreggere perfino politiche differenti. Non a caso non si può dire altrettanto di questioni come la democrazia interna, che sul beninteso, e che è oggetto di un voto che intervenga su materie statutarie o emendi prassi-costituite. Fracamente non so che cosa si possa scegliere perché la pronuncia del congresso nazionale non chiuda la strada a riflessioni più meditate sui temi di cui dicevo sopra. Ma se il congresso romano desse un segnale in questi sensi credo che sarebbe un bene.

Piero Pratesi



Intini: non c'è prospettiva senza il Psi

In un momento certo difficile per i rapporti tra comunisti e socialisti, spero che sarà approfondita la riflessione sulla obiettività, assoluta impossibilità a costruire una prospettiva di sinistra senza o addirittura contro, il Psi. C'è da lavorare

per ricreare un rapporto positivo tra i nostri due partiti da tutte e due le parti. Da parte vostra, bisogna pur abbandonare la tendenza a porre una discriminazione morale non solo ingiusta e infondata, ma impolitica, tra compagni virtuosi e compagni sospetti, i socialisti.

Ugo Intini

Ferrarotti: dovete ripensare le basi teoriche

È dal '75-'76 che mi aspetto dal Pci, da questa grossa compagine politica del nostro Paese, una grande capacità di movimento politico, che deve dire finora c'è stata abbastanza.

Ma chiedo anche che ripensi le proprie basi teoriche: che il che significa non mettere le tattiche davanti alla strategia. In assenza di questo ripensamento (che comprende, per esempio, i temi del centralismo democratico, della proprietà privata, del ruolo dello Stato) si diluisce la presenza e il

Franco Ferrarotti



L'alternativa ha bisogno di una spinta unitaria

Per quello che ho potuto vedere, è diffusa l'esigenza di stabilire un collegamento chiaro tra la proposta generale dell'alternativa democratica e il giudizio sui fatti degli ultimi mesi, sugli orientamenti delle altre forze, sulle alleanze sociali e politiche da costruire nel vivo della crisi. Dobbiamo continuare a discutere i contenuti programmatici e le condizioni dell'alternativa alla Dc. Di quale ricambio ha bisogno il Paese per spezzare il sistema di potere tradizionale? L'esclusione della Dc dal governo è un obiettivo che ha una profonda carica di innovazione. Non è solo una sostituzione di classe dirigente ma, in una situazione di democrazia bloccata quale la nostra, è una rottura di equilibri consolidati, che tocca la forma stessa dello Stato. Perciò questa proposta politica deve poter contare su un arco ampio di alleanze, tale da legare all'iniziativa unitaria della classe operaia e delle sue organizzazioni i bisogni di mutamento, le culture e le identità sociali nuove che emergono dalla crisi dello stato del benessere.

Quali alleanze politiche? Anche su questo dobbiamo approfondire il dibattito e qui la questione dei rapporti con il Psi occupa un posto di primo piano. La fortuna dell'attuale gruppo dirigente di questo partito è nata dalla sua capacità di porsi come interprete di un'area culturale e politica socialista, gelosa della propria autonomia. Si tratta di una forza fondamentalmente orientata in senso innovatore, che l'esperienza di collaborazione con la Dc ha costretto in questi anni in una posizione subalterna rispetto al sistema di potere democristiano. Occorre creare le condizioni, dando battaglia contro gli orientamenti attuali del gruppo dirigente craxiano, perché questa forza venga recuperata ad un impegno riformatore.

Crede sia necessario sviluppare il processo di decentramento del partito, rafforzando le zone e favorendo nell'iniziativa politica quotidiana il raccordo tra le sezioni, le quali devono poter concorrere, col proprio patrimonio di esperienze e proposte, alla definizione delle scelte politiche che il partito compie nella città, per costruire un'iniziativa di massa capace di battere le tendenze centralistiche del governo e che nel Lazio appaiono sostanzialmente condivise dall'amministrazione regionale.

Massimo Brutti

Forze sociali e partiti: qui si avverte incertezza

Per quel che ne so, il dibattito è vivace, impegnato e fortemente unitario. Manifesta anche un significativo recupero di forze e di intelligenze con una maggiore consapevolezza (anche in presenza di taluni elementi e atti più vicini alla organizzazione del dissenso che alla libertà di esso) che la battaglia politica per la conquista dell'insieme del partito alla linea, non ha un inizio e una fine, ma è una costante della vita del partito e del suo modo d'essere. Il che si esprime in una regola di comportamento per tutti i comunisti e nel frequente richiamo alla nostra identità.

Il punto centrale del dibattito è la alternativa democratica alla Dc e al suo sistema di potere, o meglio la realizzazione di tale alternativa e di un governo che ne sia espressione. Il consenso a una tale prospettiva risulta pressoché unanime, ma talvolta ad esso non si accompagna profonda convinzione se è vero che uscendo dall'annuncio generale ed entrando nel merito tornano a galla i problemi d'orientamento non risolti quali quelli relativi alle forze sociali e agli schieramenti politici (giudizi sommari e liquidatori sul Psi, ignoranza dei partiti laici, ecc.) che non ripropongono soltanto il grande tema delle alleanze della classe operaia, ma anche la promozione di movimenti di massa e di essere protagonisti. Un Partito come il nostro si rinnova e si rafforza

nella lotta e nel movimento, utilizzando tutte le sue forze e il suo patrimonio.

Serve un nuovo impegno e una più organica iniziativa sui grandi e urgenti temi della pace e del disarmo: contro il riarmo atomico, in primo luogo, ma anche contro l'uso della forza nelle controversie internazionali, contro la fame nel mondo e per affrontare il lacerante divario Nord-Sud. Non sarà difficile riconoscere che il limite dell'attuale movimento per la pace è politico, in quanto non comprende tutta la sinistra. E tuttavia questo è uno di quei campi nei quali sono necessari e possibili gli schieramenti più vasti dato che la lotta per la pace non è monopolio di un partito o classe sociale, di uno Stato o blocco di Stati, di uno schieramento internazionale.

Franco Funghi

San Michele - Finora è costato 50 miliardi, quando tornerà alla città?

Questo «treno» è un'occasione che Roma non può perdere

La parola a intellettuali, uomini di cultura: che cosa secondo loro potrebbe diventare il palazzo papalino

Il San Michele: per costruirlo ci vollero 150 anni, quanto occorrerà per restaurarlo? Domenica scorsa abbiamo pubblicato una pagina sulla sua storia e sull'andamento dei lavori — ora interrotti — in corso da dieci anni. Perché l'immagine di grande quanto meta Louvre palazzo possa tornare a cittadini, mancano ancora tanti soldi e molti anni di lavoro. Da tempo ormai, a parte rara eccezione, non se ne parla quasi più. Eppure i problemi non mancano.

Così abbiamo pensato di chiedere ad architetti, esperti, uomini di cultura il loro parere su quale potrebbe essere la funzione di questo grande patrimonio della città, prima che, come è già successo altre volte, venga completamente dimenticato. Il suo valore storico e artistico, le possibilità che offre alla città sono grandissime, perché perdere questa occasione? Perché dimenticare questo enorme «treno» — come diceva Palazzeschi — in sosta lungo il Tevere?

Alberto Bevilacqua

Bevilacqua: perché non farne una città degli artisti?

Il San Michele è uno dei casi più indecenti di assenteismo dello Stato nei confronti dell'architettura e dell'urbanistica, davanti al quale anche Comune e Provincia non avrebbero dovuto rimanere estranei. In una città socialmente degradata come Roma che non ha un tetto per l'università, le scuole d'arte e i centri di restauro, il San Michele avrebbe potuto essere una grande occasione. Io vi vedrei un luogo d'incontro degli autori che vivono a Roma. Vi vedrei anche impianti di restauro e artigianato — come dimostra la storia dell'edificio che non va tradita. Come uomo di cinema (Roma non è più la Hollywood sulle rive del Tevere perché tradita in questa sua vocazione dalle scelte del governo) vi vedrei anche tutte quelle attività d'incontro dell'industria cinematografica. Così come fu la «Vasca navale» fatta da De Laurentis. Insomma per me il San Michele potrebbe diventare una città degli artisti.

Della Seta: sarebbe uno spreco abbandonare quest'opera

La prima impressione che si ha passeggiando nelle vie che costeggiano il S. Michele è che il restauro, almeno per la parte portata a termine fino ad oggi, sia una grande opera. Se tutto ciò dovesse essere vanificato perché vengono meno i fondi o perché dovesse essere deciso di trasformarlo solo in un grande

ufficio sarebbe senz'altro un grande peccato, un vero spreco. Ritengo quindi giusto che sia deciso in questo stabile quale deve essere la sua funzione. Altrimenti si rischia di mandare per aria un lavoro che è già costato miliardi. Una cosa che mi preme dire è che anche il Comune si debba interessare di ciò che diventerà questo fabbricato. A questo proposito dico che lo stesso porterebbe la questione in commissione urbanistica, affinché anche l'amministrazione della città possa dare il suo contributo nell'elaborazione della funzione d'uso. Anche l'assessore al centro storico Carlo Ay-

Piero Della Seta



Due immagini emblematiche del San Michele: a destra una sala di convegni restaurata e a sinistra gli scheletri dell'istituto del Catalogo abbandonati nell'ex carcere

Insolera: manca ancora un progetto per un vero restauro

Crede che ci siano tre modi fondamentali da chiarire nel restauro del S. Michele. La prima necessità è di avere un programma preciso intorno al quale lavorare. Per meglio dire: solo sapendo con precisione che uso fare del S. Michele si può affrontare con urgenza il restauro. La certezza di avere sempre e in tempi adeguati i fondi dal ministero non può prescindere da una chiarezza nel programma di restauro. In realtà sul S. Michele un progetto d'uso dettagliato non c'è mai stato. Avrebbe dovuto trovarsi posto l'Istituto centrale del restauro e la Biblioteca centrale del Catalogo, ossia i beni culturali intesi come laboratorio. Si tratta dei centri del ministero in più stretto contatto con tutte le periferie. Invece oggi

la gran parte degli uffici vengono occupati dall'ex Direzione generale delle belle arti. E in fondo era prevedibile che sarebbe accaduto così. In mancanza di un progetto definitivo e con gli apparati burocratici che richiedono sempre maggiori spazi era naturale che il S. Michele finisse per diventare un serbatoio dove ognuno progetta di risolvere i propri problemi. Così si arriva al terzo problema. Le scelte che oggi, senza un preciso programma, si vanno delineando sono in netto contrasto con il progetto di decentramento a cui sta lavorando il Comune di Roma. L'esse attrezzato che dovrebbe sorgere a Roma est è un'idea che viene lentamente scalfita se fin da oggi non si comincia a lavorare in questa direzione.

Italo Insolera

Cederna: si sono dimenticati dell'istituto del Catalogo

Più che un commento mi preme fare una segnalazione. Come al solito mi pare che siano proprio le istituzioni culturali più utili ad essere sacrificate per fare posto alla burocrazia. Ma andiamo con ordine. Al San Michele avrebbero dovuto trovare posto l'Istituto centrale di restauro e quello del

Catalogo e della documentazione. Quest'ultimo ha il compito di schedare scientificamente tutto il patrimonio artistico e storico. Mi sembra inutile sottolineare l'importanza della sua opera. Mentre almeno in parte l'Istituto di restauro ha potuto trasferirsi nei locali del S. Michele, quello del catalogo si trova ancora smembrato in più parti della città e in condizioni talmente sacrificate che ha dovuto chiudere parte delle sue attività. Così mentre per trovare posto agli uffici dell'ex direzione generale delle Belle Arti si è provveduto con grande celerità, i locali che dovevano essere

Antonio Cederna

Gregoretti: questa volta non si faccia come i piemontesi

Me lo ricordo, me lo ricordo bene il S. Michele con i suoi cortili abbandonati e pieni di verde e gli alberi da frutta. Ci ho girato un episodio del film «Belle famiglie», con Annie Girardot. Nelle pause ci prendevamo un po' di riposo sotto l'ombra dei rami carichi di frutti, che nessuno coglieva. Affasci-

nante e misterioso il S. Michele. A noi sembrava di stare in un parco proibito. Mi ricordo un giardino piccolo che nessuno curava e la frutta grande e buona che assomigliava ai prodotti tropicali.

So che adesso alcuni di quei cortili dove giravamo sono stati ristrutturati, dipinti e imbiancati e in alcuni del palazzo sono entrati gli impiegati del ministero con le loro scrivanie. Bisogna però stare attenti ed evitare «privatizzazioni» burocratiche, come si voleva fare per Tor di Nona.

Bisogna mandarvi la gente invece, questo sì. Sarebbe giusto conservare la sua stessa tradizione, per dare una continuità storica alle sue funzioni. In una città dove ogni giorno nascono domande di spazi nuovi, come si può permettere che il S. Michele resti così, coi lavori bloccati e abbandonati.

Ugo Gregoretti